con prodotti e piatti tipici (potrebbe essere condotto da un ente di formazione con gli allievi, coinvolgendo ad esempio il locale istituto alberghiero), con il laboratorio di cucina, l'aula didattica per i corsi di pasta fresca, sommelier, degustazione, etc., il tutto analogamente a quanto accade nelle "città dei mestieri", attività aperte giorno e sera, anche a cerimonie ed eventi. Il ristorante ha la possibilità di utilizzare all'occorrenza l'ampia e prestigiosa corte interna per eventi e cerimonie.

Il connettivo (percorsi, scale e ascensori) e gli spazi dedicati ai servizi igienici sulle ali ovest e sud chiudono il programma funzionale interno del piano terra.

La realizzazione del **MIA** sarebbe anche l'occasione per una riqualificazione e valorizzazione degli spazi esterni e della corte interna. Nella corte centrale interna troverebbe posto, anche attraverso l'ipotesi di inserimento di elementi architettonici d'arredo e di riparo (estivo e invernale) rimovibili, uno spazio per eventi e cerimonie. La corte esterna invece viene ridisegnata per ottenere uno spazio pubblico di qualità utile sia come accesso al **MIA**, sia come luogo di ritrovo cittadino.

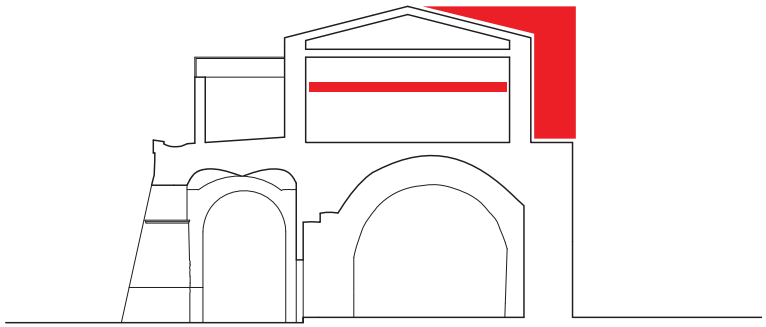
Al piano primo, sempre partendo dall'ala ovest, sono previsti gli spazi per le residenze di artisti o studiosi (sponsorizzate da eventi culturali), il *foyer* e parte dei servizi igienici.

Sulle ali sud, est e nord, girando in senso antiorario, troviamo in sequenza gli spazi per le arti performative (musica, danza, teatro, cinema), per il patrimonio immateriale (tradizioni, riti, cerimonie, feste), gli impianti di risalita con affianco altri servizi, infine vari spazi espositivi interattivi (con l'osservazione partecipante e/o esperienza multisensoriale) per le arti visive (pittura, scultura, architettura, letteratura, fotografia). Gli ambienti destinati alle arti e al patrimonio immateriale diventerebbero così un unico percorso espositivo interattivo, mediante una sequenza di "laboratori", ossia di riproduzioni in vitro, vive e interattive, della cultura locale. Il terrazzo esterno, affacciato verso la corte, diventa uno spazio di pertinenza del museo.

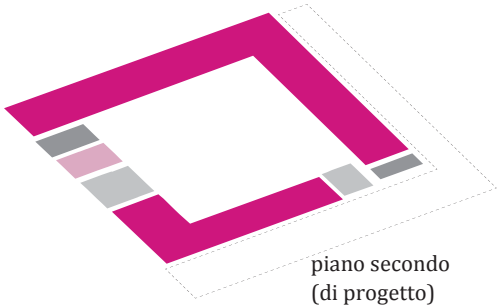
Il piano secondo, facilmente ottenibile attraverso la suddivisione della generosa altezza esistente tra il primo solaio e la copertura dell'ex carcere (un possibile ampliamento che come si evince dallo schema riportato si ottiene inserendo un nuovo solaio e operando sull'elemento copertura), è destinato quasi interamente alla biblioteca-archivio (fondo Raffaele Nigro), un patrimonio letterario del Novecento con una particolare sezione sull'interessante tema del "ribellismo". Il programma funzionale a questo livello prevede anche un piccolo spazio sull'ala ovest dedicato all'amministrazione del **MIA**, gli impianti di risalita e i relativi servizi.

L'atmosfera dell'intero ambiente potrà essere arricchita grazie all'uso di tecnologie e accorgimenti multimediali, quali le proiezioni in video-mapping e la diffusione video-sonora (si pensi alla potenzialità di attingere ad archivi storici significativi come l'Archivio Storico Sonoro di Basilicata, custodito dall'Archivio di Stato). Si completerebbe così il *mix* sensoriale che contribuirebbe ad immergere il visitatore in un'esperienza originale.

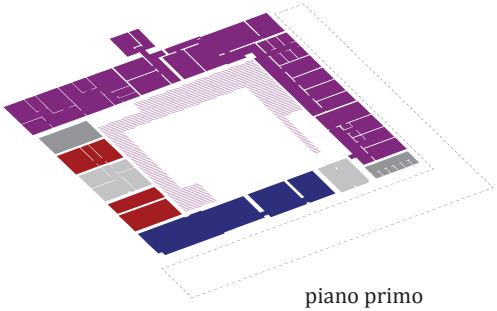
Il **MIA** diventerebbe quindi una sorta di microcosmo, un piccolo laboratorio in cui riprodurre, preservare e condividere con il visitatore le immagini, i suoni, gli odori, i gusti che nell'insieme formano la cultura immateriale moderna del territorio intorno al Vulture.



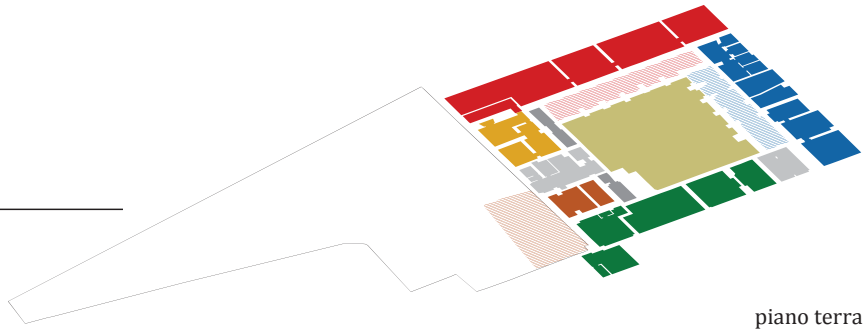
possibili ampliamenti



piano secondo
(di progetto)



piano primo



piano terra

Piani strategici di sviluppo culturale

La valorizzazione culturale del bene passa attraverso un livello urbano, dove si vuole fare sistema con quei beni già utilizzati dall'Ente a scopi culturali, e un livello territoriale guardando appunto all'area del Vulture. Riguardo al primo livello, il **MIA** potrebbe diventare un ulteriore tassello (quello dell'identità locale vista nell'epoca moderna) di una rete museale cittadina sempre più ricca e prestigiosa, tale da accrescere la visibilità e l'attrattività dell'intera città di Melfi e del suo territorio, che con politiche indirizzate si sta dotando di un insieme notevole di poli culturali e siti museali, come il Museo Archeologico Nazionale all'interno del Castello (primo della Regione per numero di visitatori pari a 40000) che oggi si sta dotando anche di un percorso museale sul Medioevo (progetto MIBAC-Invitalia), cui si affianca il progetto comunale in corso per la valorizzazione della cinta muraria, finanziato con fondi PIOT; il Museo Diocesano con la collezione di arredi sacri e la preziosissima pinacoteca; il Museo Civico, nel Palazzo Donadoni, che ospita il fondo Poppa e mostre temporanee in spazi dedicati; il Museo di Storia Naturale ubicato nell'Abbazia di San Michele a Monticchio. Inoltre, sono in corso di riorganizzazione e prossimo allestimento: il Polo Unico Bibliotecario, con i già presenti fondi "Giampaolo Nitti", "Carolina Rispoli", "Formez", "Sandro Pertini" e altre importanti donazioni private acquisite o in corso di perfezionamento; il Polo Archivistico Vescovile con il fondo diplomatico e la biblioteca vescovile, l'Archivio Comunale e i supporti multimediali per la fruizione del patrimonio documentale sulla città di Melfi diffuso nel mondo, oggetto di un recente progetto di valorizzazione nell'ambito del programma regionale "Cultura in Formazione" (si citano i più significativi patrimoni documentali, alcuni dei quali schedati e in parte digitalizzati: Fondo diplomatico medievale di Melfi all'Archivio Segreto Vaticano, Fondo Doria Pamphili di Roma, Fondi "Nitti" presso Archivio Centrale di Roma, Fondazione Einaudi di Torino e Parlamento italiano, Fondi Sottoprefettura, Tribunale, Stato Civile ed Enti ecclesiastici presso gli Archivi di Stato di Potenza, Foggia e Napoli, Archivio angioino di Napoli e riproduzioni archivio federiciano); il progetto di un nuovo contenitore destinato a ospitare il patrimonio iconografico cittadino, probabilmente nella Chiesa di Santa Maria La Nova (ex cinema Enal) di proprietà regionale, come la collezione Araneo e un'importante ulteriore donazione privata (in corso di acquisizione), cui si aggiungerebbe la Quadreria Doria oggi riposta nel Castello.

Rispetto alla suddetta rete museale cittadina, va anche detto che l'Amministrazione Comunale è impegnata con diversi programmi di riqualificazione degli spazi pubblici all'interno del centro storico, oltre la politica di incentivazione a riabitarlo di cui si accennava sopra, a partire dallo studio di un nuovo Piano Attuativo più efficace, per finire con diversi progetti di sistemazione viaria, pedonalizzazione, arredo urbano proprio per facilitarne la fruizione, dunque la messa in rete, da parte di turisti e cittadini.

Il **MIA**, oltre a relazionarsi alla suddetta rete cittadina, avrebbe la possibilità di collocarsi all'interno di un'altra rete culturale di livello territoriale guardando appunto al Vulture (subarea storico-geografica con un ricco patrimonio culturale e ambientale omogeneo), ai centri maggiori intorno al monte come Rionero in Vulture, Venosa e Aquilonia in Campania. Il **MIA** potrebbe dunque completare l'offerta turistica territoriale con il proprio specifico racconto culturale (quel periodo moderno mancante), mettendosi in rete, facendo sistema a livello d'area vasta (si potrebbe pure immaginare un unico biglietto d'ingresso, un *pass*) con il Museo di Storia Naturale del Vulture a Monticchio, con il Museo del Brigantaggio di Rionero in Vulture, con il Museo Archeologico Nazionale di Venosa e il Museo Etnografico e della Cultura Materiale di Aquilonia.

Modalità di attuazione del programma

Per l'attuazione del programma del **MIA**, il criterio organizzativo individuato è quello di una iniziativa pubblica avente come principale attore il Comune, con il fattivo supporto del DiCEM (Dipartimento multidisciplinare dell'Università della Basilicata), e il coinvolgimento finanziario e gestionale di altre Istituzioni, grandi e storiche Aziende, figure pubbliche e private. Il DiCEM, nato sulla base di un progetto fondato sull'integrazione di diverse culture disciplinari investono trasversalmente i campi dell'architettura, dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio e del turismo che rendono possibile la costruzione di percorsi innovativi nel campo della conoscenza, vuole mettere qui a disposizione le proprie competenze ed esperienze, attivando una delle proprie missioni istitutive, che è quella di sviluppare ricerche che trovino radici nel territorio, con riferimento alla sua storia, alla sua natura, alle sue vocazioni, alle compresenze culturali e scientifiche. Il contesto regionale lucano e le sue città-patrimonio, come Melfi, sono di estrema importanza per l'Università della Basilicata e il DiCEM; in questa prospettiva, allo scopo di attivare nuovi percorsi sostenibili, l'Università può costituire un punto di riferimento per Melfi per reagire al rischio di processi di marginalizzazione, sostenendo quei fenomeni di rinascita delle aree lucane ricche di straordinari paesaggi culturali, di cui Melfi è una testimonianza evidente, in assoluta aderenza alle visioni espresse sia dalla Convenzione europea sul paesaggio che da quella del Codice italiano sui beni culturali e sul paesaggio.

L'obiettivo finale del programma di valorizzazione dell'ex carcere è quello di arrivare a mettere in funzione un innovativo "contenitore", il **MIA**, che sul piano degli impegni finanziari punti ad una autogestione economica lasciando al Comune il solo compito di indirizzo/supervisione culturale.

Per la gestione del programma del **MIA** si prevede che attraverso un bando pubblico (Bando 1), indetto da parte del Comune di Melfi quale futuro proprietario del bene, si possa affidare ad un consorzio, dietro la presentazione di un'offerta economica, la gestione (ad esempio con lo standard per servizi di sei anni con clausola di rinnovo) dei suddetti spazi: laboratori didattici e spazi per conferenze, caffetteria, ristorante e bookshop, corte interna per eventi, porzione della corte esterna per caffetteria, residenze (artisti, ricercatori, etc.). Nel caso di risposta al bando da parte di singoli operatori, interessati alla gestione delle relative attività e dei relativi spazi, essi saranno comunque successivamente riuniti in un consorzio. In entrambi i casi, il consorzio deve essere in grado di attenersi ad un progetto culturale per il **MIA**, precedentemente redatto (dal Comune di Melfi), che spieghi il necessario assetto organizzativo del personale, le strategie e gli obiettivi da raggiungere. I costi di gestione e i ricavi (a regime) sono organizzati come descritti nelle successive tabelle.

Attraverso un ulteriore bando pubblico (Bando 2), sempre indetto dal Comune di Melfi, si invitano le grandi imprese private locali ad occupare le cosiddette "vetrine culturali", dietro la presentazione di un progetto di allestimento (realizzato a proprie spese) coerente con le scelte del progetto culturale per il **MIA**. Il bando prevede un costo di affitto (ad esempio lo standard per servizi di sei anni con clausola di rinnovo) che si suggerisce di stimare non seguendo i prezzi di mercato ma calmierati proprio in funzione degli obiettivi culturali dell'intero progetto **MIA**. I costi di gestione (a regime) sono organizzati come descritti nelle

successive tabelle.
A tal fine, circa la descrizione degli interventi a cui ricorrere per il perseguimento degli obiettivi di valorizzazione del bene, per l'ex carcere si prevede un progetto di restauro, consolidamento e adeguamento dell'edificio storico tale da poter ospitare un museo del tutto contemporaneo. Il progetto del **MIA**, strumento per la valorizzazione del patrimonio e per la creazione di opportunità di lavoro, ovvero per la rigenerazione di contesti urbani e sociali, dal punto di vista funzionale e formale, vuole guardare ad un possibile -forse necessario- dialogo tra l'antico e il contemporaneo, avendo come riferimento alcune realtà in essere assimilabili quali esempi di qualità architettonica e di organizzazione.
Si vuole evidenziare, anche attraverso le immagini delle due realtà prese a riferimento, che rispetto all'arte oggi il "contenitore" si pone in termini di forme e funzioni piuttosto originali. Per un verso, quello che si direbbe più conservatore, i classici contenitori non appaiono più in grado di seguirla parallelamente, data la molteplicità delle ricerche artistiche, quando resta sul piano di una tradizionale/conservatrice organizzazione spaziale e distributiva. Dall'altro, quello più innovatore come negli esempi, sembra riuscirci con più efficacia quando tende a farsi edificio-opera, ovvero spettacolare manifesto della presenza dell'arte nella città. Lo spazio del museo infatti si è fatto via via lui stesso opera d'arte, ponendosi nella città come un nodo "plastico" caratterizzato dalla straordinaria capacità di far convergere su di sé le complesse relazioni prodotte dal contesto e dalla società contemporanea. E l'innovazione funzionale che caratterizza questi nuovi spazi dell'arte moderna riguarda sintomaticamente delle superfici destinate al consumo. L'ampiezza e la natura di questi ambienti "indeterminati" fanno sì che l'insieme si configuri come un edificio ibrido il quale deve però incorporare anche un necessario frammento di spazio produttivo, una sorta di estensione dello spazio pubblico contemporaneo, aperto a varie possibilità d'uso. In questo nuovo spazio ciò che viene messo in scena è il tempo libero. Lo spazio del consumo nel quale è immersa l'opera si rivela in questo senso come un qualcosa di "democratico", che consente un numero considerevole e diverso di avvicinamenti all'arte e ciò che si consuma non è solo l'arte che contiene quanto il piacere di partecipare all'evento. È interessante osservare che la forma di questi spazi segue in qualche modo un modello legato all'abitare contemporaneo, tendendo ad imitarlo nella sua complessità.
In effetti, questi spazi sono nuove centralità in cerca di nuove categorie rappresentative. Lo spazio per le arti visive o performative si inserisce nella città in rigenerazione come un catalizzatore di interessi culturali ma anche lavorativi, un prodotto-*brand*, un *landmark* dal punto di vista del progetto architettonico-urbano, capace di dispensare/comunicare molteplici funzioni che oggi si sovrappongono. Il progetto di un nuovo spazio dedicato al "racconto" della cultura moderna deve perciò invocare una funzione interpretativa fluttuante, errante e oscillante dell'arte, con un'idea che non sia rivolta alla sola Storia, ma che miri a una situazione da rappresentare, a un racconto ex novo, che si ponga "oltre", ovvero in una condizione che comporti un suo svolgimento più subordinato alle esigenze dei nuovi fenomeni.
La condizione contemporanea, dentro una crisi economica e culturale a scala planetaria, ha facoltà di rimettere avanti l'arte e il suo ruolo

Museu Nacional de Machado de Castro, Coimbra, Spagna - Gonzalo Byrne Arquitectos